

Recensioni

575

dichiarate, prosperava una concezione che faceva dell'uomo da riscattare un *item* come gli altri nell'ambito delle relazioni commerciali. Queste ultime erano sì minacciate dalle guerre, ma le stesse guerre alimentavano il mercato.

Giuseppe Ligato

MARTIN WALLRAFF - RUDOLF BRÄNDLE (eds.), *Chrysostomusbilder in 1600 Jahren. Facetten der Wirkungsgeschichte eines Kirchenvaters*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 466.

Nel gennaio 2007 venne tenuto a Basilea un convegno sulla presenza del pensiero di Giovanni Crisostomo nei 1600 anni successivi alla sua morte in esilio nel 407. A differenza di altre simili iniziative per la medesima ricorrenza, l'ambiente storico-teologico dell'evento ha un esplicito carattere riformato. La pubblicazione degli atti è dovuta a R. Brändle, professore emerito presso l'università locale e al più giovane M. Wallraff, nuovo docente di storia della chiesa e della teologia nella medesima istituzione. È loro convinzione «che Giovanni Crisostomo ha segnato le identità cristiane in modo straordinario lungo i secoli fino ad oggi» (pag. v) e che debba essere riconosciuta una grande varietà delle immagini di lui a seconda dei diversi contesti confessionali, culturali e storici in cui è stato riletto, interpretato ed utilizzato. Un primo gruppo di interventi concerne l'antichità. Il filologo classico F. Graf dagli Stati Uniti invia un testo (pp. 3-22) che analizza il conflitto tra la festa liturgica cristiana e le eredità della cultura religiosa ellenistica nella città di Antiochia secondo la severa predicazione di Giovanni. Si tratta di una tensione caratteristica non solo della fine del quarto secolo, ma anche di epoche successive fino al presente. M. Wallraff studia la formazione di un partito ecclesiastico giovanita a Costantinopoli dopo la notizia della morte del vescovo (pp. 23-37). W. Mayer, docente in una università cattolica dell'Australia, delinea i procedimenti agiografici a cui viene sottoposta la figura del martire ecclesiastico nell'antica storiografia cristiana (pp. 39-59). Da Roma S. Voicu presenta uno schema dettagliato sui diversi generi letterari secondo i quali può essere suddiviso, in base alla critica più recente, il grande patrimonio di scritti che si è raccolto nel corso dei secoli sotto la paternità di Crisostomo. Compie poi alcune dettagliatissime analisi di testi (pp. 61-96).

Nella sezione dedicata a Bisanzio e all'oriente cristiano G. Philiat, liturgista di Atene, studia alcune formule per la celebrazione eucaristica e per la preghiera considerate tradizionalmente opera di Crisostomo (pp. 99-109). Il dogmatico e filosofo ateniese K. Bosinis illustra con passione il perdurare del suo insegnamento nella filosofia politica bizantina e nel primato della fede e della coerenza morale nei confronti dell'autorità (pp. 111-138). K. Krause e B. Schellewald, esperte basileensi di storia dell'arte, forniscono due accurate analisi iconografiche. L'una dedicata al carattere ispirato dell'esegesi di Giovanni, che avrebbe ricevuto dall'apostolo Paolo e dall'evangelista Matteo la sua sapienza esegetica (pp. 139-167), l'altra rivolta ad affreschi dove i caratteri del grande predicatore sono illustrati attraverso una serie di immagini bibliche e teologiche (pp. 169-192). Ai contributi delle due studiosse si aggiunge una raccolta di quarantacinque tavole di riproduzioni che vengono accuratamente interpretate e forniscono, con il linguaggio dell'arte, una testimonianza vivida della devozione per il maestro esemplare di esegesi della parola divina (pp. 423-466). Dalla Germania K. Pinggéra, specialista di storia delle chiese orientali, studia la presenza di Crisostomo nell'ambito delle tradizioni teologiche della cristianità

soggetta al dominio persiano (pp. 193-211), mentre M. Illert ne illustra la lettura nell'antica chiesa di Bulgaria e nei suoi primi passi culturali (pp. 213-222). W. Witakowski, semitista di Uppsala, presenta un testo etiopico sulla vita del santo, che pure ha trovato suoi devoti anche in quelle lontane regioni (pp. 223-231).

Per quanto riguarda l'età moderna R. Brändle e W. Pradels discutono la presenza delle prediche contro i cristiani giudaizzanti nella cultura religiosa dell'occidente (pp. 235-254). Due interessanti contributi vertono sulle iniziative editoriali riguardanti le opere del vescovo nell'Europa dei secoli XVI e XVII. U. Dill, archivista di Basilea, indica le iniziative caratteristiche della sua città, a partire dalla traduzione latina di Erasmo (pp. 255-265). Lo storico francese della cultura J-L. Quantin offre una studio molto vasto ed accurato sui tentativi di pubblicare una edizione greca delle opere di Crisostomo tra il 1588 e il 1613. I protagonisti di questa vicenda filologica veramente europea sono soprattutto il gesuita francese Fronton du Duc e l'erudito inglese Henry Savile. Il passaggio, come afferma l'autore, dal Crisostomo latino, usuale per un millennio in Occidente, al Crisostomo greco fu una impresa internazionale ed interconfessionale di grandi dimensioni e ricchissima di risvolti di ogni genere (pp. 267-346). Pure del massimo interesse per la storia della teologia moderna è la presenza dell'esegeta greco oltre le divisioni confessionali. In particolare il tedesco A.M. Ritter delinea i segnali di una continua presenza dei testi di Crisostomo tra i protestanti di indirizzo devoto, che superano la diffidenza di Lutero verso l'enfasi retorica dell'esegeta greco. L'essenzialità interiore e spirituale del cristianesimo, la continua necessità di una riforma ecclesiastica, il primato delle Scritture, l'imitazione morale di Cristo erano temi che trovavano una immediata risonanza tra i critici di una religione formalistica ed autoritaria, sebbene si presentasse come evangelica. Testimone principale di questa stima per Crisostomo è l'esegeta J.A. Bengel, traduttore e commentatore dell'opera sul sacerdozio (pp. 347-372). Chiude questa ampia rassegna interconfessionale, interculturale e intercontinentale un contributo del teologo ortodosso G.D. Dragas, che dagli Stati Uniti fornisce una ampia bibliografia sugli studi dell'ultimo secolo relativi a Crisostomo nella sua corrente teologica. Essi sono ordinati in base alle edizioni dei testi, alla biografia e ai generi dogmatici ed etici (pp. 373-409). I contributi sono generalmente pubblicati in tedesco, salvo alcuni in inglese e francese ed uno in italiano.

I curatori ritengono di avere presentato alcune "sfaccettature" di una continua attenzione relativa al grande teologo, vescovo e martire. La sua opera, nelle diversissime forme assunte nel corso dei tempi e dei luoghi, e la sua vita di appassionato predicatore, tragicamente conclusasi, hanno sempre fatto una grande impressione a chi percepisce, pur nelle più svariate forme ecclesiastiche e culturali, le provocazioni dell'evangelo delle origini cristiane. La sua immedesimazione psicologica, morale e intellettuale nella figura di Paolo, il suo profondo legame con la figura di Gesù caratteristica degli evangeli di Matteo e di Giovanni, il suo empito di maestro e di testimone lo elevano al di sopra di tutte le strutture ecclesiastiche e dei loro conflitti, di tutte le varietà culturali, di tutti gli interessi di governo del mondo. Proprio nella concretezza delle sue caratteristiche umane e nelle asperità della sua persona egli appare come un testimone veramente ecumenico del cristianesimo: la sua teologia e la sua pratica concreta dell'evangelo possono anche oggi costituire una base comune per tutte le chiese. L'attenzione continua che gli è stata riservata per sedici secoli sia in Oriente che in Occidente si basa su considerazioni assai solide e sempre attuali, su una vastissima raccolta di opere che ebbero una diffusione immensa. Si potrebbe pure aggiungere che altre "sfaccettature" potrebbero essere facilmente individuate, soprat-

tutto in ambito medievale e cattolico romano. Ad esempio l'enciclopedica *Vita Jesu Christi* del certosino Ludolfo di Sassonia (†1378), uno dei libri più diffusi nel cristianesimo occidentale tra il secolo XIV e il XVII, è quasi una antologia di testi desunti dalle opere di Crisostomo, come allora erano lette. L'umanesimo italiano e riformatore del vescovo M. Giberti (†1543) o del vescovo e cardinale J. Sadoletto (†1547) si nutrivano dell'interpretazione di Crisostomo alle lettere di Paolo, gustata direttamente in greco e nella sua prima edizione moderna. L'esegesi gesuitica del Nuovo Testamento tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII si riferiva continuamente a quella dell'antico dottore greco, considerato esemplare sia per l'acutezza filologica che per la passione esistenziale. Lo spiritualismo francese del XVII secolo aveva spesso presente il grande autore monastico. Egli è così, sia nella sua azione diretta sia nelle sue molteplici e plurisecolari interpretazioni, uno dei pilastri della storia teologica cristiana e chiede continuamente di essere riletto e ripensato. Certamente l'impegno storico e culturale di cui è prova questa collezione svizzera di saggi indica un aspetto fondamentale della vicenda dottrinale ed etica del cristianesimo. Nello stesso tempo può essere ricco di impulsi nei confronti sia della riconciliazione delle chiese cristiane, sia della loro comune attività spirituale e pratica nel mondo di oggi.

Roberto Osculati

WOLFRAM BRANDES - FELICITAS SCHMIEDER (eds.), *Endzeiten. Eschatologie in den monotheistischen Weltreligionen*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 435.

Nella primavera del 2005 si riunì a Francoforte un convegno sulla escatologia delle tre grandi religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo, islam. I contributi allora presentati sono raccolti in questo denso volume. I curatori subito fanno osservare come lo scenario della fine dei tempi, caratteristico di tradizioni legate ad una medesima origine, aveva in passato un evidente fondamento teologico. Il Dio unico, creatore e sovrano dell'universo, avrebbe manifestato in una epoca ultimativa della storia la sua potenza di giudice e instauratore dell'ordine definitivo. Le vicissitudini sia del singolo come dei popoli, delle civiltà, degli ordinamenti mondani si sarebbero trovate di fronte ad un tribunale dalla cui sentenza sarebbe scaturita la condizione finale di tutto. Tutte le vicende storiche dovevano essere considerate alla luce di questo ultimo esito, di quel giorno dell'ira ed insieme della grazia che avrebbe sconvolto ogni pretesa umana di farsi regola dell'universo.

Alla radice di questa visione si poneva la profezia ebraica, che aveva preso forma nello scontro tra l'elezione di Israele e le potenze dei grandi imperi antichi come l'Assiria, Babilonia, l'Egitto. Ripresa e sviluppata nell'epoca ellenistica, la visione di un imminente instaurazione del regno dei cieli, dopo il tracollo di quelli mondani, era stata l'orizzonte dell'attività messianica di Gesù e dei suoi primi discepoli, in particolare di Paolo. La collezione neotestamentaria finiva anzi con un volume profetico che rinnovava le visioni di Ezechiele e Daniele e prefigurava la fine delle opere diaboliche con la discesa in terra della città di Dio. Il principato romano, con i suoi inganni, la sua ricchezza e la sua violenza, era l'ultimo travestimento delle forze del male all'opera fin dall'inizio della creazione. Ma, dopo una serie di apparenti vittorie, essa sarebbe stata infine distrutta per sempre ed il regno dei giusti avrebbe mostrato tutto il suo splendore. A questa filosofia e teologia della storia si sarebbe ispirata anche la fede islamica. Per molti secoli nelle civiltà che si disposero attorno al Mediterraneo questo scenario ultimo venne rielaborato, adattato a nuove